

VOLUME **24** QUADERNI CASR



**UN AMORE
TRABOCCANTE**

UN AMORE "TRABOCCANTE"

Alfonso de Liguori ripete nelle sue opere ascetiche, come un ritornello, che «Vertice della santità e della perfezione è amare Cristo, nostro sommo bene, nostro salvatore, nostro Dio». Quest'affermazione è alla base della sua visione teologica e dà unità a tutta la sua proposta spirituale e pastorale: Dio vuole solamente amarci e desidera in cambio il nostro amore per costruire la comunione con tutti gli uomini.

Ricondurre tutto all'amore

Per comprendere la storia d'amore tra Dio e l'uomo, Alfonso mette in luce, nel primo capitolo della *Pratica di amar Gesù Cristo*, la rivelazione della misericordia del Padre che si attua nel Cristo Redentore per compiere il disegno della salvezza. Punto di partenza è il ricondurre tutto all'amore:

Vertice della santità e della perfezione è amare Cristo, nostro sommo bene, nostro salvatore, nostro Dio. È, infatti, proprio lui a direi: "il Padre stesso vi ama, perché voi avete amato me" (Gv 16,27). Alcuni - nota s. Francesco di Sales - fanno consistere la perfezione in una vita austera, altri nella preghiera o nella frequenza dei sacramenti e altri ancora nelle opere di carità ... Ma sbagliano. Vera perfezione è amare Dio con tutto il cuore. Scrive, infatti, l'apostolo Paolo: "Al di sopra di tutto ci sia sempre l'amore, perché è soltanto l'amore che tiene perfettamente uniti" (Co13,14). E sant'Agostino aggiunge: Ama Dio e fa' quel che vuoi perché ad un' anima che ama Dio, sarà lo stesso amore a farle evitare ciò che dispiace e fare ciò che gli è gradito (*Pratica di amar Gesù Cristo*, Cap. I, n. 1).

Il Cristo Redentore rappresenta, per l'uomo, la rivelazione della volontà di Dio: una volontà traboccante d'amore. La risposta dell'uomo è un amore che scaturisce dalla memoria gioiosa e grata di questo amore:

Forse Dio non merita il nostro amore? Egli ci ha amato fin dall'eternità: "Ti ho sempre amato e continuerò a mostrarti il mio amore incrollabile» (Ger 31,3). "Uomo - sembra dire il Signore - sappi che io sono stato il primo ad amarti. Tu ancora non eri venuto al mondo, anzi non c'era neppure il mondo, ed io già ti amavo. È da quando, si potrebbe dire, sono Dio che ti amo; da quando ho amato me, ho amato anche te!". A ragione, dunque, la martire Agnese, a un giovane che le avanzava proposta di

matrimonio, rispose: "Sei stato già preceduto; è stato il mio Dio ad amarmi per primo. Egli mi ama dall'eternità. E giusto che io non ami altri che lui" (*Pratica di amar Gesù Cristo, Cap. 1, n. 1*).

Una memoria presente

La "gran dignità" dell'uomo, non si stanca di ricordare Alfonso, poggia sul fatto che ogni persona è creata ad "immagine e somiglianza di Dio". E un'immagine amata e perciò capace di amare. In questa reciprocità di amore l'uomo è reso partecipe della vita divina.

L'iniziativa è sempre di Dio: anticipandoci il suo amore, fa sorgere in noi il bisogno e la volontà di amarlo a nostra volta. Perché sia viva e costante in noi la "memoria" del suo amore, Dio ci ha ricolmato e circondato di doni per renderci felici:

L'uomo generalmente si lascia condizionare dai doni ... E proprio di questi si è servito Dio per attirarci a sé: "L'ho attirato a me con affetto e amore" (Os 11,4). E quali i doni di Dio all'uomo? Dopo averlo creato a sua immagine somigliantissima, e quindi arricchito di memoria, intelletto e volontà, Dio gli assoggetta il cielo e la terra, i mari, i fiumi, i monti, le pianure, i metalli, i fiori, i frutti e ogni specie di animali perché se ne serva e lo ami. "Mio Dio - esclama sant'Agostino =: il cielo, la terra e ogni cosa parlano di te e mi esortano ad amarti perché tu ogni cosa l'hai fatta per me". L'abate Rancé, fondatore dei Trappisti, osservando dal suo romitaggio il cielo, le stelle, le colline, gli uccelli, i fiori, si sentiva continuamente spinto da ognuna di queste creature ad amar Dio, che per lui le aveva create. Santa Maria Maddalena dei Pazzi, se si trovava tra le mani un fiore, si sentiva così accesa d'amar di Dio che esclamava: "Dunque il mio Dio ha pensato fin dall'eternità a creare questo fiore per me?". E il fiore le si trasformava in una freccia d'amore, che dolcemente le feriva il cuore e più fortemente la univa al suo Dio. Santa Teresa, invece, davanti allo spettacolo della natura pensava piuttosto alla propria ingratitudine verso Dio, che per lei aveva creato tante cose, proprio per essere riamato (*Pratica di amar Gesù Cristo, Cap. 1, n. 2*).

UN CUORE CHE BATTE

Il cuore di ogni uomo sente, in un momento particolare della propria vita, l'esigenza di poter abbracciare tutta l'umanità. Umanità, grande nella sua piccolezza, affascinante nei suoi immensi limiti, pazza per il suo dimenarsi. Non c'è nulla da fare. Abbiamo bisogno d'amare a tutte le età. Bisogno recondito ma sempre presente. In alcuni momenti vorremmo essere piccoli come degli insetti per carpire e partecipare a tanti eventi che riempiono l'anima. La gioia di un bimbo che nasce, la tenerezza di un amore che sorge, una carezza desiderata da tanto tempo. Vorremmo essere presenti, per partecipare del loro amore, respirare i loro sentimenti e danzare al ritmo di musiche nuove. Questo però non è possibile. Ognuno deve trovare la strada che lo conduce all'amore educando desideri e bisogni orientandoli in un progetto di vita personale. Infatti: quale

uomo non avverte bisogni, aspirazioni e desideri? I desideri fanno crescere perché ci conducono verso strade mai esplorate. Il desiderio può avere una logica spietata ed il bisogno può condurre ad una vera e propria schiavitù. I bisogni e i desideri sono armi formidabili ma che vanno ben usate perché non c'è limite alle bramosie di un essere umano che si confronta - pensando erroneamente - sempre con chi ha più noi. I bisogni non appagati ci frustrano facendoci ripiegare sempre più su noi stessi, svuotandoci e togliendoci la possibilità di guardare la realtà così come è e non come invece la immaginiamo o desideriamo.

Eterni innamorati?

Per una sana crescita umana occorre passare dal bisogno al progetto d'amore. La risposta ai bisogni è una esigenza biologica, mentre il progetto è una scelta etica inevitabile per essere se stessi. Chi vive senza progettualità rischia di voler tutto e subito in funzione del bisogno del momento e in misura di ciò che si è. A ben dire qualche esperto definisce la mancanza di progettualità come patologia narcisista. Solo chi osa progettarci credendo nell'amore evita l'amara illusione di confondere il bisogno con il valore. Quando gli anni passano l'amore vola e l'amaro resta in bocca. L'amore non è un miraggio ma è una scelta concreta per gli altri che fa riscoprire il senso della vita, dell'appartenenza e della solidarietà con quanti condividono la stessa esperienza di appartenere al genere umano. Solo chi ama nasce a vita nuova uscendo dall'anonimato del sentire senza mai dire o fare.

Amore, amare e alterità

Allora, l'amore esiste oppure è un teorema? L'amore è essenzialmente un sentimento. Anzi è la sua forma più alta. E quindi appartiene al modo d'essere dell'uomo. L'amore può essere conosciuto come mistero, da quelli che lo vivono, mentre per gli altri è un problema che non possono comprendere. L'amore umano nel senso rigoroso del termine si esplica solo tra persone. Nel linguaggio quotidiano spesso si sente dire: amo questo luogo, amo la mia macchina, amo questo oggetto e cose del genere. In realtà, queste cose sono solo strumenti per l'uomo e come tali non possono essere oggetti d'amore. Amiamo la casa perché l'abbiamo disposta come più desideravamo e per i ricordi legati ad essa, amiamo la macchina perché ci semplifica la vita e copre distanze enormi. In esse noi amiamo noi stessi. Amiamo invece un'altra persona, non per il suo valore funzionale ma, per il suo valore come persona. Quando l'amore - che, come vero sentimento, è sempre proiettato al di fuori di noi - si incontra con il cuore avviene la sintesi vitale di ogni uomo che sfocia in scelte coraggiose, libere e responsabili. La coscienza affettiva dell'uomo nasce, cresce e prende forma a partire dalla relazione con l'altro. L'altro è in primo luogo il mondo in cui l'uomo si inserisce, restandone affascinato o nel peggiore dei casi intrappolato. Nel rapporto costante con il mondo che lo circonda l'uomo impara a conoscersi quale essere bisognoso, perché l'amore, come insegnava Platone, nasce dalla povertà e dall'abilità a soddisfare il bisogno. Ogni vivente è tendenza, tensione verso l'altro. E la coscienza della tendenza fonda l'affettività, cioè l'esigenza di amare. Ciò determina che la relazione si eserciti più nei riguardi di un altro concepito non più come oggetto, ma come essere personale. La persona che ama si realizza non attraverso un accaparramento possessivo dell'altro, ma attraverso il dono di se stessa all'altro. La gioia, la

serenità si manifestano quando c'è la presenza dell'amato. La sua presenza, calda e rassicurante, riempie l'anima. L'esperienza dell'amore vero appaga i nostri bisogni, particolarmente, quello dell'incanto della bellezza che attrae, la bontà che muove e commuove e la potenza che rassicura il futuro.

Il dramma del vero amore

Quando l'altro si presenta come Dio, e un Dio personale, la relazione acquista un carattere di infinitudine. E qui inizia il dramma: capire ciò che è mistero puro. L'amore raggiunge la sua forma suprema quando l'uomo, per dono dall'alto, riesce a orientare la propria vita all'amore di Dio e di conseguenza agli altri. Con sant'Agostino possiamo affermare «Hai fatto il nostro cuore per te, Signore, ed esso resta senza pace fino a che non riposa in te». L'amore tuttavia deve diventare effettivo, espresso negli atti e nei comportamenti concreti. «Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel Regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli» (Mt 7,21). L'esempio di Gesù ci insegna che amare Dio significa porsi in atteggiamento filiale, orientare a Lui tutta la propria esistenza, preferirlo agli onori e alle ricchezze, vivere in comunione con Lui anzitutto attraverso la preghiera, compiere la sua volontà in una obbedienza alla propria missione che può giungere sino all' accettazione della croce e al dono della vita. Inteso in tal modo, l'amore si può anche realizzare in una forma del tutto speciale come la consacrazione religiosa, che deve essere appunto interpretata come una forma suprema di spoliazione e di povertà accettata per potersi dedicare interamente all'amore di Dio e degli altri. L'uomo non nasce già capace di amare. La capacità di amare, sul piano naturale, è il frutto di un processo di graduale maturazione. La persona diventa persona anzitutto in virtù del calore dell'amore ricevuto dagli altri, attraverso i quali si sperimenta in ultima istanza lo stesso amore di Dio. Questa capacità di amare si fonda su una «fiducia originaria», che viene suscitata da un rapporto positivo con il prossimo avuto nella prima infanzia. La capacità di amare matura poi nel corso degli anni nella misura in cui la persona continua a sentirsi accettata e amata. La maturazione personale si completa nel passaggio a un amore sempre più capace di donazione e di sacrificio per il servizio e la crescita degli altri, nella libertà e nella gratuità. La certezza dell'amore di Dio - Padre e Madre, Amico e Sposo - nei confronti dell'uomo, e del fatto che quest'amore si è manifestato nella figura fraterna di Gesù di Nazaret, facendo sì che l'uomo si senta amato, lo porta a riversare a sua volta sopra gli altri una sovrabbondanza di amore, che è chiamata a perfezionarsi sempre di più, e a crescere senza limiti. Alfonso de Liguori non si stanca di ricordare che la "gran dignità" dell'uomo poggia sul fatto che ogni persona è creata ad "immagine e somiglianza di Dio". È un'immagine amata e perciò capace di amare. In questa reciprocità di amore l'uomo è reso partecipe della vita divina. L'iniziativa è sempre di Dio: anticipandoci il suo amore, fa sorgere in noi il bisogno e la volontà di amarlo a nostra volta. Perché sia viva e costante in noi la "memoria" del suo amore, Dio ci ha ricolmato e circondato di doni per renderci felici. In quest'ottica l'amore diventa chiamata impellente di Dio a servizio degli altri: cioè vocazione.

L'amore di Dio

Alfonso, profondo conoscitore dell' animo umano, sa che ogni uomo si fa condizionare dai doni. Il dono nell'ottica di Dio non è fine a se stesso ma va messo a disposizione degli altri nel progetto d'amore che accomuna tutta l'umanità. Nella *Pratica di amar Gesù Cristo*, così scrive:

L'uomo generalmente si lascia condizionare dai doni... E proprio di questi si è servito Dio per attirarci a sé: "L'ho attirato a me con affetto e amore" (05 11,4). E quali i doni di Dio all'uomo? Dopo averlo creato a sua immagine somigliantissima, e quindi arricchito di memoria, intelletto e volontà, Dio gli assoggetta il cielo e la terra, i mari, i fiumi, i monti, le pianure, i metalli, i fiori, i frutti e ogni specie di animali perché se ne serva e lo ami. "Mio Dio - esclama sant'Agostino -, il cielo, la terra e ogni cosa parlano di te e mi esortano ad amarti perché tu ogni cosa l'hai fatta per me" Santa Teresa, invece, davanti allo spettacolo della natura pensava piuttosto alla propria ingratitudine verso Dio, che per lei aveva creato tante cose, proprio per essere riamato".

L'amore di Dio è un tesoro infinito che non può essere seppellito in mezzo al campo o chiuso in una cassaforte. Esso va condiviso gratuitamente perché il vero amore è carità:

"Gran cosa l'amore!" - scrive s. Bernardo. Il re Salomone, infatti, parlando della Divina Sapienza o Santa Carità, la chiama tesoro infinito, perché "chi lo possiede si assicura l'amicizia di Dio" (Sap 7,14). E san Tommaso d'Aquino ci ricorda che la carità è la regina delle virtù, poiché quand'essa è presente, tutte le altre la seguono come in corteo e tutti concorrono ad una unione più stretta con Dio. "E propriamente la carità - osserva san Bernardo -la virtù che più ci unisce a Dio".

L'amore nella sua forma più alta è oblazione, dono ma anche vocazione. Alfonso a tal proposito scrive: «Chi vuole che Dio sia tutto suo, deve prima darsi tutto a Dio». Essere chiamati da Dio ad una speciale consacrazione è un forte appello a servire in nostri fratelli per amare intensamente Lui

Dobbiamo, dunque, dire a Dio con animo forte e deciso: «Signore, io preferisco te ad ogni cosa: alla salute, alle ricchezze, alla dignità, agli onori, alle lodi, alla scienza, alle consolazioni, alle speranze, ai desideri ed anche alle stesse tue grazie e doni ... Insomma ti preferisco ad ogni bene che non sia te, mio Dio. Qualsiasi dono che mi fai, mio Dio, diverso da te, non mi basta! Te solo io voglio e niente più!». In un cuore completamente staccato dalle cose terrene subito vi entra e lo riempie di sé il divino amore. [...] Insomma bisogna lasciar tutto per acquistare il Tutto'.

Lasciare tutto per acquistare tutto. Questa è la strada maestra che sant'Alfonso ci indica. Spesso, però, sulla strada della vocazione si incontrano mille ostacoli, come: paura di fallire, calcoli

egoistici, pressione dei propri genitori ostacolano una decisione in tal senso. Il de Liguori mette in guardia coloro che sono chiamati ad una speciale consacrazione a non seguire falsi fari e a non lasciarsi guidare dai condizionamenti e dalla paura:

Per giungere, dunque, alla perfetta unione con Dio è necessario un radicale distacco dalle cose create. [...] A proposito, poi, della scelta del proprio stato di vita è certo - come insegna san Tommaso d'Aquino - che non siamo tenuti a ubbidire ai genitori. Se un giovane è chiamato alla vita religiosa e i parenti si oppongono, egli è obbligato a ubbidire a Dio e non ai parenti, i quali per i loro scopi e interessi - continua san Tommaso - contrastano il nostro bene spirituale; e spesso - scrive san Bernardo - si contentano che i figli si dannino ma che non lascino la casa".

Il Santo non si limita ad esortare a seguire la via della consacrazione ma da anche i criteri per discernere la vocazione sacerdotale: «Ora tre sono i segni che caratterizzano una vera vocazione al sacerdozio: la dottrina, la volontà di dedicarsi solo a Dio, la buona condotta". Per Alfonso è troppo poco un cuore per amare questo Dio "che tanto ci ama ed è così amabile da meritare un amore infinito".



L'Amore e le Costituzioni CSSR

I Redentoristi proclamano l'a. del Padre che «ci ha amati per primo» (6); coltivano lo spirito di contemplazione per partecipare all'a. del Figlio verso il Padre e verso gli uomini (24); mossi dall'a. reciproco, si sforzano di attuare quanto è stato deciso dalla comunità (38). L'a. verso Dio e quello verso il prossimo sono una unica cosa (53). Il divino Redentore e il suo Spirito di a. sono presenti nella comunità per formarla e sostenerla (23). La risposta di a. al Signore, che “ci ha amati per primo”, è alla base della professione religiosa (56). L'a. di Cristo verso la Chiesa è significato e contenuto nel voto di castità (57 e 58). L'a. fraterno è salvaguardia della castità (60).

Con il termine passione indichiamo, in genere, l'animo travolto dai sentimenti, dove la razionalità lascia il posto alle emozioni. La psicologia ci mette in guardia dal pericolo di nevrosi: chi è investito dalla passione rischia di diventare pazzo. E di solito è vero che perdiamo la testa, soprattutto quando siamo innamorati. Nella Sacra Scrittura tutti sono concordi nel dire che la passione è il momento centrale della storia della Salvezza, tanto che molti esegeti affermano che "il Vangelo è la storia della Passione del Signore con una lunga premessa". Allora perché usare una parola così "inadatta" alla Sapienza di Dio per indicare il suo dono più grande? Perché il Signore ha letteralmente perso la testa per l'uomo, Egli "ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché crede in lui non muoia ma abbia la vita eterna" (Gv 3, 16-17). Per dirla con s. Alfonso egli "è pazzo per amore" dell'uomo. Dio è l'essenza dell'Amore, che desidera toccare e trasformare ogni uomo. Per amore si abbassò, prima nell'incarnazione e poi nella morte in croce, per far sperimentare all'umanità che non c'è amore più grande, più vero di quello donato gratuitamente, non c'è vera pace e felicità finché non diventiamo servi gli uni degli altri. Donarsi totalmente a qualcuno nella prosperità è semplice, ma quando vengono le avversità torniamo ad essere razionali e fare calcoli. Nella croce noi contempliamo un amore che non conosce limiti, un Dio che è pronto all'offerta totale di sé per darci la prova suprema del suo amore. Alfonso, nei suoi scritti, insiste sulla dimensione personale della salvezza. Nella Via Crucis dirà: "Considera, come Gesù Cristo camminando in questo viaggio colla croce sulle spalle a te pensava, e per te offriva a Dio la morte, che andava a patire". Per te... personalmente siamo interpellati da quest'amore così grande. La via della santità, allora, non è più semplice sforzo per raggiungere alte vette, ma diventa risposta grata e totale ad un amore donato totalmente e senza limiti. Così il termine assume il significato positivo di "appassionarci", orientare tutte le nostre risorse a rispondere concretamente a questa sconvolgente proposta di amore. La trasformazione del mondo e del nostro cuore passa attraverso la contemplazione di colui che hanno trafitto. In questo volto sfigurato siamo chiamati a riconoscere il Redentore del mondo. Se, come il Centurione, abbiamo il coraggio di affermare "davvero Costui è il Figlio di Dio" anche il dolore e la sofferenza perderanno i tratti foschi dell'assurdità e della disperazione per riempirsi di luce e di senso. La nostra vita è dono, dono di amore ed ha senso solo se è donata, solo se diveniamo sacrificio vivente in Cristo, solo se diveniamo misericordia e perdono, "dono per", dono gratuito per gli altri.

ALFONSO MARIA DE LIGUORI
RIFLESSIONI SULLA PASSIONE DI GESU' CRISTO

in *Opere ascetiche*, V, Roma 1934

BEATO CHI RICONOSCE L'AMORE DI CRISTO NELLA SUA PASSIONE E MORTE

Grati a Cristo crocifisso

S. Agostino ci ricorda che se Cristo è stato per primo a dare la sua vita per noi, anche noi siamo obbligati a dare la vita per lui". Quando ci accostiamo alla mensa del corpo e del sangue di Cristo, per gratitudine dobbiamo offrirgli il nostro sangue, la nostra vita per la sua gloria. È vero che l'amore di Cristo ci "spinge" (cf *2Cor* 5) 14), ma non ad altro che ad amarlo. Sapere che Cristo ci ha amato fino a morire in croce, ci obbliga ad amarlo tanto più intensamente quanto più si è reso amabile. "Il mio Gesù - scrive s. Francesco di Sales - si è dato tutto a me ed io mi do tutto a lui. Voglio vivere e morire sul suo petto. Né morte, né vita mi potranno separare da lui.

Cristo ci ha riscattato non con oro e argento ma con il suo sangue prezioso. E come è vero che è venuto a salvare tutti, è altrettanto vero che molti, rifiutando il suo dono di salvezza, si dannaranno (cf *Le* 2, 34). Scrive l'apostolo Paolo (*Rm* 14,8-9) che noi non siamo più nostri. Sia che viviamo, sia che moriamo, essendo diventato Cristo signore di tutti noi, se non l'amiamo, siamo degli ingrati". Quanto è importante poter ripetere: "Siamo di Cristo". Chi vive solo ripiegato su se stesso, pensa di trovare in se stesso la felicità. Chi vive di Cristo, non pensa ad altro che ad amarlo. Forse Cristo pretende troppo? "Giustamente lo pretende - scrive s. Gregorio Magno - dal momento che ci ha offerto tanti segni di amore, fino a impazzire per noi?".

E s. Agostino aggiunge: "Poco ti ama chi ama altro fuori di te". Se togliamo anche una minima parte di amore per riservarla ad altro, ha tutte le ragioni di lamentarsi di noi. E chi altro potremmo amare fuori di Cristo? I beni di questo Mondo sono fango, fumo, vanità.

L'esempio dei santi

Quando a s. Clemente papa il tiranno offrì oro, argento e perle preziose, chiedendogli in cambio di rinnegare Cristo: «Ah Gesù mio - sospirò il martire -, come sopporti di essere valutato così poco?». «No! - riflette s. Bernardo - i martiri non erano dei pazzi. Quando andavano incontro al martirio, erano ben consapevoli dell'amore di Cristo, morto in croce per loro amore". I santi Marco e Marcellino, con mani e piedi inchiodati, erano burlati dal tiranno e istigati a rinnegare Cristo, ma essi risposero: «Non abbiamo provato mai tanta gioia, quanta ne proviamo trafitti dai chiodi". I santi hanno abbracciato povertà, disprezzi, malattie, dolori e morte solo per amore di Cristo. Le persone, misticamente unite a Cristo, sono orgogliose di portare nel cuore i segni delle sofferenze di Cristo in croce. Ascoltiamo s. Agostino: «A voi non

è consentito amarlo poco. Abbiate fisso nel cuore colui che è morto trafitto in croce". Uniamoci ai delicati sentimenti dell'apostolo Paolo: *Sono stato crocifisso insieme a Cristo, vivo, però, non più io, ma vive in me Cristo ... / che mi amò e diede se stesso per me (Gal 2, 19-20)*. Queste parole s. Bernardo le spiega così: "Ho lasciato di vivere per me stesso, dopo che Cristo è morto per me. Ha preso su di sé la morte che mi toccava ed io sono morto a tutte le cose del Mondo. Io sono come fossi morto: non le sento, né mi interessano. Cristo è il mio vivere. È lui il mio pensiero, il mio interesse, la mia speranza, il mio amore".

Doni promessi da Cristo a chi soffre con lui

L'apostolo Paolo scrive a Timoteo: *Se siamo morti insieme con lui, con lui anche vivremo, con lui regneremo. Se poi lo rinnegheremo, anch'egli ci rinnegherà (2Tm 2, 11-12)*. E questa è una promessa certa ed eterna. Anche i re della terra, dopo una vittoria sui nemici, concedono parte dei beni conquistati a chi ha combattuto accanto a loro. Stessa cosa farà Cristo nel giorno del Giudizio. Darà parte dei beni eterni a quelli che hanno combattuto e sofferto per la sua gloria. Morire con Cristo comporta rinnegare noi stessi: ubbidirgli, sorvolare su affronti ricevuti, cedere su punti di onore, rompere con quell'amicizia che mette in pericolo l'amicizia di Cristo, non badare alle ingratitudini. Vera gratitudine è a Cristo che ha versato il suo sangue per noi.

Preghiera

O amore divino, come è possibile che tu sia disprezzato? Uomini, guardate su quella croce il Figlio di Dio che, agnello innocente, offre la sua vita per i nostri peccati, per guadagnarsi il nostro amore. Guardatelo, guardatelo, amatelo. Gesù mio, non mi far vivere ingrato a tanta bontà. Da oggi in poi non voglio pensare ad altro che ad amarti. Piaghe del mio Gesù, impiagatemi di amore. Morte di Cristo, fammi morire ad ogni amore che non sia Cristo. Ti amo, Gesù mio, sopra ogni cosa, con tutta l'anima e più di me stesso. Ti amo e vorrei morire di dolore pensando ai miei peccati. Per i tuoi meriti, mio Salvatore crocifisso, dammi il tuo amore. Fammi tutto tuo. Maria, speranza mia, non ti chiedo altro: fammi amare solo Gesù Cristo.